

Segue dalla prima

Promette Giovanardi: il decreto sarà cambiato. Nel senso che sarà un commissario ad hoc ad approfondire se il sito di Scanzano è idoneo ad ospitare 80mila metri cubi di «monnezza radioattiva», oppure no.

CINQUE O SEI ANNI

Ci vorrà del tempo, almeno cinque sei anni per costruire il cimitero nucleare, nel frattempo - a differenza di quanto era previsto nel decreto licenziato dal Consiglio dei ministri una settimana fa - le scorie presenti nei 150 siti italiani rimarranno dove sono. E il commissario farà tutte le valutazioni sulla stabilità geologica dei pozzi di salgemma destinati a diventare il grande sito unico di stoccaggio.

Promesse vuote che nascondono l'inganno. «Perché - dicono a mezza bocca alcuni tecnici vicini alla Sogin, la società che ha scelto il sito di Scanzano e che dovrà realizzare il deposito delle scorie - la probabilità che queste nuove indagini diano un risultato negativo è di una su un miliardo». Filippo Bubbico, presidente della Regione è fuori di sé per quella che definisce «una colossale presa in giro». «L'emendamento del governo è del tutto insoddisfacente, palesemente elusivo e dilatorio. Esso rappresenta soltanto una clamorosa ammissione dell'approssimazione e della sconsideratezza del primo decreto. Ma non modifica la logica irresponsabile della metodologia adottata, non annulla la localizzazione a Scanzano del cimitero nucleare e non cancella il gravissimo attentato agli interessi vitali della Basilicata e alla sicurezza d'Italia». Poi un avverti-

L'uscita del governo non fa che scaldare ulteriormente gli animi. Alla gente del posto la solidarietà di Fassino

”

Giuseppe Rolli

Sarà un'impresa ingannevole, nonché grottesca, quella che il generale Carlo Jean, Commissario straordinario del Governo per la messa in sicurezza delle centrali nucleari (nonché presidente della Sogin, la società che gestisce l'intero affare), sta portando avanti tenacemente in questi giorni: convincere gli abitanti di Scanzano Ionico - e più in generale quelli di tutto il sud d'Italia - che la collocazione in quella terra del sito nazionale per le scorie radioattive non comporta alcun rischio per quanti saranno costretti a convivere in eterno. Così come grottesche, nonché inquietanti, sono le modalità che hanno portato il governo del Cavaliere, e tutti i suoi «esperti», ad attuare una simile scelta ratificandola con tanto di decreto. Non si tratta di confutare tesi sibilline sulla questione della sicurezza, né sulla nuova epifania dell'atomo tanto celebrata nell'agosto scorso durante il convegno di Eric, nel Trapanese, dove un manipolo di scienziati e di politici del centro destra (in primis i ministri Marzano e Giovanardi) dichiararono che se dipendesse da loro «si tornerrebbe al nucleare anche subito». Ma andiamo per ordine.

Scanzano come Carlsbad
Il luogo scelto, Scanzano Ionico, ritenuto «ideale» dal commissario-generale e dai suoi scolari, in realtà sarebbe stato individuato già sei anni fa dal servizio geologico nazionale ed è, sempre secondo Jean

mento al governo: «Il territorio della Basilicata è stato dichiarato denuclearizzato, l'area di Scanzano è stata dichiarata sismicamente sensibile, la nostra iniziativa di opposizione al decreto continuerà». Al governatore della Basilicata arrivano le solidarietà di Piero Fassino e del presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani. E soprattutto le lettere (7mila e-mail sul sito della

“ Strade e ferrovie ancora bloccate per la grande manifestazione di domani Arriveranno in tanti dalla Puglia e dalla Calabria



Palazzo Chigi fa sapere: per ora aspettiamo a fare il sito a Scanzano consulteremo la gente Bubbico: è una colossale presa in giro”

Tutta la Basilicata nelle strade

Scorie nucleari, il governo tenta il bluff. I lucani: «Noi non molliamo, sarà lotta dura»

Regione solo nella giornata di ieri) dei lucani dispersi nel mondo. Canada, Usa, Argentina, Perù. Mentre un grande, fragoroso buuu accoglie le parole del ministro Giovanardi e quelle del sottosegretario Tortoli tra la gente che si appresta a passare l'ennesima notte per strada. «Amici, compaesani tutti, la nostra lotta continua, in pace e in allegria come abbia-

mo fatto fino ad oggi». Frazione di Terzo Cavone, a pochi metri dai pozzi, qui c'è uno dei campi base dei manifestanti. Ritto su un camion, padre Filippo Lombardi arringa i suoi parrocchiani. «Il governo - dice fa promesse - la verità è che Scanzano è destinato a rimanere l'unico sito nazionale. Non molliamo». La gente si sente presa in giro. Ha le orecchie lunghe. Nel nuovo

decreto il governo parla di un commissario. Quando sarà nominato? Che poteri avrà? Ascolterà l'opinione della gente? Si parla di verifiche geologiche, ma molti hanno ascoltato su *Radio popolare* il dottor Floriano Villa, presidente nazionale dei geologi italiani, pronunciare frasi raggelanti. «Non esiste un sito sicuro, l'area indicata è spesso sog-

getta ad esondazioni e allagamenti, e ci potrebbe essere il passaggio della radioattività nell'acqua, nell'aria e nei cibi». Identica inquietante analisi fa la geologa Albina Colella davanti ai pozzi di salgemma. Mostra antiche carte e moderni studi: «No, questo non è un sito geologicamente sicuro». E l'allarme della gente cresce con la rabbia. Verso il governo («Berlusconi - c'è scritto su un cartello - ecco la gran-

ta di ieri ha dovuto distribuire 300 pacchi caldi ai camionisti provenienti dalla Sicilia e bloccati da giorni. «Questa - dice Giuseppe Montagni, che è perito chimico e dirige una florida azienda frutticola - è una lotta di popolo. Non ci fermeremo fino a quando il governo non stracerà il decreto. In gioco è la nostra sopravvivenza». Intanto al bivio di Terzo Cavone c'è il fuoco acceso e i ragazzi cantano, qualcuno porta da mangiare e da bere. Si organizza la notte a turni di quaranta per volta. «Cristo si è fermato a Eboli, Berlusconi a Scanzano», si legge su un cartello. Dylan Leroli Dattoli, 7 anni, ha scritto una lettera a Babbo Natale. «Sotto l'albero troverò un sacco pieno di scorie. Forse sono stato cattivo». C'è da preparare la manifestazione di domani: verranno da tutto il Sud.

Enrico Fierro



La manifestazione degli studenti contro il decreto del governo di stoccaggio delle scorie nucleari a Scanzano

Francesco Pecoraro/Ap

Dubbi anche da Strasburgo Pittella: procedure irregolari

STRASBURGO Dai colloqui avuti con il gabinetto Prodi e con quello della Commissaria Wallström, emerge che i provvedimenti relativi alla localizzazione di siti per il deposito di scorie radioattive, devono essere preceduti da una valutazione di impatto ambientale e da una consultazione delle istituzioni del territorio. «Nel caso in questione - dichiara l'europarlamentare Ds Gianni Pittella - a me non risulta né l'una né l'altra. Appare evidente che non sono state rispettate le procedure previste e che la decisione presa non è corretta sul piano formale. Ciò al netto delle fondatissime riserve sul merito di una scelta che arreherebbe un danno gravissimo alla economia di Basilicata, Puglia e Calabria». Pittella ha chiesto, inoltre, al Commissario per le Politiche Regionali, Michel Barnier, di valutare il contrasto tra lo sforzo finanziario dell'Ue con i fondi strutturali già stanziati per la Basilicata, quelli già programmati per il 2006 (1.500 milioni di euro), e la scelta di creare un cimitero di scorie in una zona tra le più promettenti in agricoltura, nel settore turistico e alimentare.

Benvenuti sul Titanic ambientale

Situazione idrogeologica, rischi sismici, precedenti pericolosi: ecco perché la pattumiera atomica non s'ha da fare

«sostanzialmente equivalente alle condizioni del sito nazionale scelto in Usa per lo stesso scopo». Il riferimento è al «cimitero nucleare» di Carlsbad, nel New Mexico. Il Wipp (Waste Isolation Pilot Plant), questo il nome della discarica atomica, si trova in una miniera di sale a 700 metri sotto terra. Ma il generale sembra ignorare alcuni aspetti di non poco conto. Primo: i lavori per costruire quel deposito sono durati più di vent'anni e sono costati oltre un miliardo e mezzo di dollari (1.800 miliardi delle vecchie lire), e comunque si tratta di una discarica ancora «sperimentale» parzialmente in funzione.

Un km di sale

A Carlsbad lo strato di sale è profondo

un chilometro e da almeno 240 milioni di anni non si è mai mosso da lì. Nelle vicinanze non scorrono fiumi, tanto meno sotterranei, cosa ben diversa per Scanzano Ionico. Ciò nonostante, com'era prevedibile, nella miniera statunitense non tutto è andato per il verso giusto. Il sale, pur essendo un isolante, contiene comunque umidità. Il grado del sale della miniera di Carlsbad era (ed è) più alto del previsto e nelle gallerie, man mano che si continuava a scavare, si formavano enormi bacini d'acqua. Col passare del tempo, a furia di trivellare, è stata scoperta una sacca d'acqua al confine fra due strati di sale, alcune centinaia di metri sotto le gallerie della miniera di salgemma. Così, un bel giorno, circa sei-

cento milioni di litri di acqua salata, densa e ad alta pressione, sono schizzati fuori dalle trivellazioni e ci sono volute settimane per bloccarne la fuga. Si trattava di acqua rimasta intrappolata nei giganteschi depositi di sale. Domanda: cosa sarebbe accaduto se all'interno della miniera fossero già state depositate le scorie? Di sicuro l'acqua, uscendo, avrebbe portato con sé tanti di quegli elementi radioattivi da contaminare l'intera zona per decenni e forse per secoli.

I rischi sismici

Secondo: le discariche atomiche devono resistere al passare del tempo per decine di migliaia di anni senza lasciar scappare le scorie scelte che potrebbero contaminare l'umanità del futuro. Isolare que-

ste scorie per l'eternità non è affatto un'impresa facile dato che quando si parla di venti o trentamila anni è difficile trovare materiali che assicurino la stabile tenuta. Se con il passare dei secoli i lenti ma inesorabili movimenti della crosta terrestre dovessero spostare i rifiuti atomici, questi potrebbero ritornare in superficie o finire in qualche falda (e il territorio della Basilicata ne è pieno) con conseguenze facilmente immaginabili. Perché, dunque, si è scelta questa regione, una a più alto rischio sismico dell'intero Paese? Terzo: le scorie radioattive, per usare un linguaggio empirico, sono comunque «vive» e una volta sepolte continuano ad emettere calore che deve essere ventilato all'esterno, con sistemi che

devono funzionare, appunto, per migliaia di anni. Si sono chiesti gli esperti di Carlo Jean che cosa faranno i gas che si sprigionano dalle scorie? Secondo loro c'è o no il rischio che queste possano reagire con l'ossigeno presente nelle cavità della miniera e/o con l'acqua eventualmente presente formando, dio non voglia, miscele di tipo esplosivo? E ancora: la pressione generata dai gas che effetti avrà sulle gallerie presenti nel sottosuolo di Scanzano? Sono tutte domande che restano per ora inespresse, ma che attendono una risposta scientifica, non lobbistica e di parte. **Militarizzeremo la Basilicata?** Ma a parte Carlsbad di casi ce ne sarebbero tanti altri. Un altro esempio riguarda quello della discarica di Yucca Moun-

tain, in una zona desertica del Nevada. Qui si è tentato di seppellire la spazzatura nucleare in un grande giacimento di rocce vulcaniche, ma anche in questo caso ci sono voluti vent'anni di inchieste e di confronto con le popolazioni e nonostante questo la discarica non è mai partita. Almeno per ora. Anche in Germania, per la sistemazione dei residui radioattivi, è stata proposta la miniera di sale di Gorleben, ma anche lì numerose inchieste hanno bloccato la costruzione della caverna tanto che il governo tedesco ha dovuto fare marcia indietro e come la Svizzera si starebbe orientando ad individuare questi siti nelle viscere delle montagne. Non prima, però, di aver trasformato le scorie a più alta attività radioattiva, quelle ottenute dal riprocessamento nucleare delle barre di uranio e plutonio, in manufatti di vetro e ceramica, e questo anche per ridurre i volumi di ingombro. In Basilicata, invece, qualcuno sta lavorando perché le cose vadano diversamente. Ha fatto bene il geologo Mario Tozzi a chiedere al generale Jean, ospite giorni fa della trasmissione di Fabio Fazio su Rai3, se «si è scelta questa regione perché è un anello un po' più debole? Quello che risponde con meno persone? Da sempre depresso?».

Ma fugace è stata la risposta del militare: «Le illazioni sono tutte possibili, comunque non è vero». Ma Tozzi ha incalzato: «Ha intenzione di usare i carri armati per portare le scorie a Scanzano?». Ovvero: «Deciderà il Governo». Signorò, Generale. Questa volta deciderà il popolo.

Quartiere Tuscolano a Roma, la tragedia nella cella frigorifera di un ex saponificio. Tre sono rimasti asfissati, uno carbonizzato. Altri due sono ricoverati

Una baracca prende fuoco: morti quattro rumeni

Maura Gualco

ROMA Sono morti tra le fiamme all'interno della cella frigorifera di un ex saponificio del Tuscolano. Quando il fuoco avvolgeva già i loro corpi, era ormai troppo tardi per poter fuggire da quella camera a gas. Quattro rumeni che dormivano nella baracca di via dell'Arco di Traverentino, sono morti così. Mentre altri due sono riusciti a fuggire e chiamare aiuti nonostante siano adesso ricoverati al Sant'Eugenio con ustioni in tutto il corpo. Gli inquirenti non azzar-

dano ipotesi. La prima voce che circolava, ieri parlava di un incidente. Un caso fortuito, dovuto ad alcune candele cadute a terra. «Siamo di fronte a un bivio: incidente casuale o lite scoppiata per futuri motivi, forse dovuta all'alcool» dicevano i carabinieri. Ma tra gli investigatori alcune fonti anonime parlano di «faide» tra albanesi e rumeni. Dentro all'ex saponificio, infatti, convivono persone di ambedue le nazionalità.

Fiamme all'alba

Le fiamme si sono sviluppate poco dopo le 4 di ieri mattina e malgrado dopo pochi mi-

nuti sia intervenuta una squadra di vigili del fuoco, non c'è stato nulla da fare. Tre delle vittime sono decedute per asfissia, l'altra per le vaste ustioni che aveva su tutto il corpo. La baracca, di pochi metri quadrati in muratura costruiti al centro di un campo, fra una fungaia ed un deposito dell'Arma, era stata eletta residenza di un consistente gruppo di stranieri, circa dieci/dodici persone. E tempo fa, i vigili erano andati a sgomberare quel luogo apponendo i sigilli sulle porte.

Sicché i nuovi arrivati, che in questo periodo ci abitavano,

erano stati costretti a creare un buco su una delle pareti per poter accedere. Spesso si erano sentiti dei litigi provenire, nelle ore notturne, dalla casupola. E secondo alcune testimonianze, un litigio era scoppiato anche mercoledì sera, intorno a mezzanotte, poche ore prima che divampassero le fiamme.

Una trappola

«In ogni caso - ragionano gli investigatori agli ordini del maggiore Del Monaco - in quel posto bastava veramente poco per trasformare tutto in una trappola. Tale il numero di suppellettili, stracci, mobilia accata-

stata, che bastava un mozzicone di sigaretta non spento per far succedere l'irreparabile».

Il sindaco Walter Veltroni esprime tutto il suo dolore per la morte dei quattro rumeni. Interventando sulla vicenda ha spiegato: «La morte orribile di quattro immigrati rumeni colpisce la città in un momento duro, quando ancora è viva l'emozione per l'ultimo addio ai caduti di Nassiriya e mentre giungono di nuove notizie e immagini di sangue da Istanbul».

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.